

Elena Liberati, Pierluigi Musarò, Paola Parmiggiani, “Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell’accoglienza”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 26, n. 86, 2017, pp. 7-13

---

DOI: 10.53249/aem.2017.86.02

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



# Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

**n. 86 | Ritornare**

---

Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell'accoglienza

---

Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?

---

L'aide au retour dans l'accompagnement social en France : symptôme d'une politique d'injonction à la circulation



**Direttrice responsabile**  
Sandra Federici

**Segreteria di redazione**  
Elisabetta Degli Esposti Merli, Maria Scrivo

**Comitato di redazione**  
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi,  
Claudia Marà, Andrea Marchesini Reggiani,  
Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti,  
Mary Angela Schroth

**Comitato scientifico**  
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan  
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy  
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,  
Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani,  
Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †,  
Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo  
Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò,  
Francesca Romana Paci, Paola Parmiggiani,  
Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia,  
Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi,  
Itala Vivan, Franco Volpi

**Collaboratori**  
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco  
Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera,  
Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario  
Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin,  
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice  
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patix, Sara  
Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux,  
Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini,  
George A. Zogo †

**Africa e Mediterraneo**  
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale  
Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 6448 del 6/6/1995

**Direzione e redazione**  
Via Gamberi 4 - 40037  
Sasso Marconi - Bologna  
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117  
redazione@africaemediterraneo.it  
www.africaemediterraneo.it

**Progetto grafico  
e impaginazione**  
Giovanni Zati

**Editore**  
Edizioni Lai-momo  
Via Gamberi 4, 40037  
Sasso Marconi - Bologna  
www.laimomo.it

**Finito di stampare**  
il 31 luglio 2017 presso  
MIG - Modena Industrie Grafiche  
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna  
responsabilità  
per quanto espresso dagli autori  
nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione  
che fa uso di *peer review*

**In copertina**  
© Matthew Henry

## Indice

# n.86



### Editoriale

**1 Ritornare. In modo dignitoso  
e sostenibile**

### Dossier: Ritornare

**7 Il Rimpatrio volontario assistito nel  
vissuto dei richiedenti asilo e degli  
operatori dell'accoglienza**  
di Elena Liberati, Pierluigi Musarò,  
Paola Parmiggiani

**14 "Tutto è previsto per venire qui, ni-  
ente è previsto per tornare indietro":  
la sfida del ritorno nel caso dei mi-  
granti maliani in Francia e Spagna**  
di Annalisa Maitilasso

**20 Migrazione e sviluppo: il migrante  
di ritorno può essere visto come  
un agente di sviluppo nel proprio  
Paese di origine?**  
di Meryem Lakhouite

**24 From Failure to Success:  
Return Migration in Albania**  
by Kosta Barjaba, Joniada Barjaba

**30 L'aide au retour dans  
l'accompagnement social en  
France : symptôme d'une politique  
d'injonction à la circulation**  
par Sophie Mathieu

**37 Un'opportunità per chi?  
Peculiarità e ambiguità delle  
migrazioni di ritorno in Eritrea**  
di Valentina Fusari

**41 Migrants' Remittances: a Critical  
Lifeline for Millions of Families in  
Africa and a Security-net for the  
Ones Willing to Return**  
by Sana F.K. Jatta

**48 La tutela dei migranti senegalesi  
nel momento del "ritorno".  
Quale governance per una  
comunità transnazionale?**  
di Luca Santini

**54 "Structures of Return" Between  
Italy and Ethiopia: Mobility of  
the Second Generations to the  
Ancestral Land as a Self-fulfilling  
Prophecy**  
by Giuseppe Grimaldi



© Pixabay



© Ryan McGuire

**60** Situations de retour et transformations discrètes du champ migratoire France-Algérie. La mobilité estudiantine en question  
par Constance De Gourcy

**64** Ritornare a casa. Le associazioni di villaggio e l'organizzazione delle veglie funebri nella città di Parigi  
di Maria Elisa Dainelli

**70** Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro  
di Francesca Romana Paci

**74** Progetto Hermes 2  
di Barbara Cassioli,  
Open Group società cooperativa

**78** Va' e torna: la migrazione di ritorno senegalese con un web documentario  
di Marcella Pasotti e Silvia Lami

## Immigrazione

**83** Italia Africa Business Week  
di Cleophas Adrien Dioma

**84** Summit Nazionale delle Diaspore con la cooperazione internazionale di Cleophas Adrien Dioma

## Storia

**86** La questione della pena capitale nel Regno del Marocco tra tradizione e abolizione  
di Francesco Tamburini

## Letteratura

**92** In memoriam: Peter Abrahams 1919-2017. Scrittore dell'Atlantico Nero, da Johannesburg alla Giamaica  
di Itala Vivan

## Arte

**95** Riserve africane. L'arte contemporanea di un continente tra cacciatori bianchi e ansie definitive  
di Simona Cella

**98** Art, Displacement, and Social Context in the 57th Venice Biennale 2017  
by Mary Angela Schroth

**104** Reggio Emilia: Fotografia Europea 2017  
by Mary Angela Schroth

## Moda

**108** Cambio d'abito  
di Kaha Mohamed Aden

## Fumetto

**112** Prospettive comiche e sguardi originali nelle recenti uscite del fumetto africano  
di Maria Scivo

## Eventi

**114** Summer School su migrazioni forzate e asilo: seconda edizione  
a cura della redazione

**116** Il progetto "Integr-azione": immagini come voce  
di Elisabetta Degli Esposti Merli

## Libri

**118** Un uomo non piange mai  
di Roberta Sireno

**118** L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015  
di Ruggiero Montenegro

**119** Fiabe migranti, una creazione collettiva  
di Maria Scivo

**119** Insegnare a studenti a zigzag  
di Maria Scivo

# Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell'accoglienza

Quale percezione hanno gli operatori dell'accoglienza, i mediatori culturali e i richiedenti asilo dei programmi di rientro volontario assistito? La risposta potrebbe aiutare a migliorare uno strumento che finora ha spesso rappresentato un'occasione mancata.

di Elena Liberati, Pierluigi Musarò, Paola Parmiggiani

**L**'elevato numero di arrivi degli ultimi anni ha posto la "crisi dei rifugiati" al centro dell'agenda politica e del dibattito pubblico dei Paesi membri dell'Unione europea (UE). Tuttavia, l'idea di crisi appare più appropriata per indicare la legittimità del sistema di gestione dei flussi migratori su cui si fonda il sistema d'asilo degli Stati europei. Una crisi di legittimità prodotta, da un lato, dall'accelerazione dei flussi migratori nel Mediterraneo, dall'altro lato, dal progressivo indebolimento dei sistemi di *welfare* nei Paesi membri dell'UE, dovuto al perdurare della crisi economica. Accanto al rafforzamento delle misure di controllo e respingimento alle frontiere, tramite una rinnovata collaborazione con i Paesi di origine e transito dei flussi migratori, dal punto di vista delle politiche l'accento si è progressivamente spostato sulla necessità di separare i "rifugiati", bisognosi di protezione, dai "migranti economici" non autorizzati al soggiorno (Musarò, Parmiggiani 2017).

Tuttavia, distinguere coloro che fuggono da una "persecuzione" da coloro che cercano condizioni di vita migliori non è facile. Se già il trattato firmato ad Augusta nel 1555 per gestire i movimenti provocati dalla riforma protestante poneva le basi per l'asimmetria tra il diritto degli individui a uscire dal proprio Paese (*ius emigrandi*) e il diritto degli Stati a determinare chi può fare ingresso sul proprio territorio (*ius immigrandi*), la convenzione firmata a Ginevra nel 1951 per gestire la "popolazione in eccesso" ha sancito due circuiti indipendenti e fortemente differenziati: uno dedicato alla protezione dei rifugiati e l'altro dedicato alla gestione dei migranti per lavoro (Sciortino 2017). Distinzione organizzativa e categorizzazione giuridica che le convenzioni di Schengen e Dublino, approvate negli ultimi 30 anni, hanno reso ancora più lontane dalla realtà sociale e biografica di coloro che le stesse UNHCR e OIM definiscono "mixed migration flows".

Migranti forzati e volontari viaggiano dunque sulla stessa barca, lungo le stesse rotte, gestite dagli stessi *network* di "trafficienti" (Betts 2010). Eppure, una volta attraversato il confine (unico modo per presentare domanda di asilo in uno dei Paesi membri dell'UE), devono sottoporsi a un processo di selezione che

decreterà chi è meritevole di protezione e chi, a seguito del diniego, verrà rimpatriato o resterà nel Paese di approdo come irregolare (Ambrosini 2008).

Una terza opzione, poco conosciuta e ancor meno praticata, è il Rimpatrio volontario assistito (RVA), una sorta di sub-categoria della migrazione di ritorno che prevede assistenza logistica, finanziaria e/o materiale ai cittadini dei Paesi terzi che dall'Europa decidono di tornare nel proprio Paese di origine. Una misura che offre, tanto ai cittadini di Stati extra-UE irregolarmente soggiornanti, quanto ai migranti regolari che fanno parte di categorie vulnerabili, come i richiedenti asilo,<sup>1</sup> la possibilità di ricevere aiuto per ritornare in modo volontario e consapevole in condizioni di sicurezza e con un'assistenza adeguata.

Nel 2015 sono stati 69.540 i migranti che hanno beneficiato dei programmi di ritorno volontario assistito e reintegrazione (RVAR) dell'Organizzazione mondiale delle migrazioni (OIM),<sup>2</sup> il 60% in più rispetto all'anno precedente, il dato più alto degli ultimi 15 anni. Tuttavia, diversamente da altri Paesi europei quali Germania,<sup>3</sup> Belgio, Grecia e Olanda, che insieme hanno concentrato l'80% dei RVA registrati nel 2015, l'Italia - snodo tra i più importanti dei flussi migratori verso l'Europa via mare - si è collocata in una posizione bassa della classifica, con solo 356 rimpatri, il dato meno rilevante registrato negli ultimi cinque anni. Non sembra andare meglio ai cinque progetti di RVA finanziati dal Ministero dell'Interno nel maggio 2016 con gli 11,6 milioni di euro del Fondo europeo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI): a un anno dal loro avvio, infatti, si è registrato solo poco più del 10% di partenze rispetto ai 3.000 rimpatri previsti. La scarsa conoscenza di questo strumento, sia da parte degli operatori dell'accoglienza che dei richiedenti asilo, viene spesso considerata il principale ostacolo al decollo dello stesso in Italia. Ma a cosa è dovuta questa mancanza di informazione? E se si trattasse, piuttosto, di una resistenza di ordine psicologico-culturale degli attori coinvolti nei confronti dello strumento?

## Obiettivi e metodologia

Per comprendere i fattori che sono alla base della scarsa conoscenza o della possibile resistenza nei confronti dell'utilizzo di questo strumento in Italia, abbiamo realizzato un'in-

dagine volta ad esplorare la percezione del RVA nel vissuto dei mediatori culturali e degli operatori di alcune strutture di prima e seconda accoglienza della provincia di Bologna e dei richiedenti asilo in esse ospitati. Considerata la natura esplorativa della ricerca, per la sua realizzazione è stata adottata una metodologia qualitativa, attraverso l'uso della tecnica del *focus group*: una scelta motivata dall'esigenza di prediligere, appunto, l'esplorazione alla verifica, la scoperta di nuovi nessi e significati alla possibilità di generalizzare i risultati.

I primi due *focus group* hanno visto la partecipazione di 7 mediatori interculturali, il primo, e di 8 operatori del sistema di accoglienza bolognese, il secondo.<sup>4</sup> Per quanto si sia inizialmente rivelato difficile coinvolgere i richiedenti asilo nella ricerca, siamo, quindi, riusciti ad organizzare due *focus group* che ne hanno coinvolti 8 provenienti dal Mali e dal Burkina Faso, due Paesi appartenenti a uno dei bacini di origine (il Sahel) sempre più importanti nel sistema di accoglienza italiano. Nella composizione dei due gruppi si è adottato un criterio di omogeneità per tempi di permanenza nel sistema di accoglienza italiano e, quindi, per fase nell'*iter* della richiesta di asilo: metà dei partecipanti era in attesa di audizione o dell'esito della richiesta, e l'altra metà era in procinto di presentare il ricorso dopo il primo diniego. Segnaliamo che, mentre i *focus* rivolti a mediatori e operatori hanno visto una equa presenza di uomini e donne, i richiedenti asilo intervistati erano tutti di sesso maschile. Un dato che di certo non rende onore alla necessità di valorizzare la prospettiva di genere, ma che a suo modo riflette la grande prevalenza di uomini tra i richiedenti asilo.<sup>5</sup>

La scelta dello strumento del *focus group* è motivata dalla necessità di comprendere le motivazioni che sottendono alla percezione/opinione rispetto al RVA, la loro origine e il loro livello di radicamento, nonché di individuare, attraverso il confronto e la discussione, le condizioni e le azioni che potrebbero portare a un ripensamento delle proprie posizioni. Inoltre, la scelta di coinvolgere i richiedenti asilo non con una intervista individuale, bensì attraverso una discussione di gruppo, nella quale i partecipanti si sono confrontati su questioni generali e non personali, ha evitato di indurre i partecipanti a pensare che l'obiettivo del colloquio fosse sondare la loro personale disponibilità ad aderire a un progetto di RVA, favorendo così la loro apertura al dialogo e allo scambio con gli altri, piuttosto che un atteggiamento di chiusura e diffidenza verso l'intervistatore.

Facendo riferimento alla letteratura scientifica e alle ricerche realizzate sul tema del ritorno volontario assistito e della reintegrazione di cittadini di Paesi terzi (Carling, Mortensen, Wu 2011; ENM Italy 2009;<sup>6</sup> Maitilasso 2012, 2014), la nostra indagine si è focalizzata su come i richiedenti asilo e gli operatori dell'accoglienza si relazionano ai molteplici fattori che entrano in gioco nelle diverse fasi in cui si snoda il percorso migratorio: dal viaggio e, ancora prima, dalle scelte che lo precedono, al percorso di accoglienza sul territorio italiano, fino alla possibilità di un ritorno a casa nel breve e medio periodo. Un'analisi che, attraverso lo sguardo incrociato di questi attori su quello che precede e accompagna la potenziale decisione di tornare a casa, si è posta l'obiettivo di comprendere i fattori che oggi ostacolano e quelli che, invece, potrebbero favorire la diffusione dello strumento del RVA nel contesto italiano.

### Il viaggio: le motivazioni della migrazione

Per la maggioranza dei richiedenti asilo coinvolti nei *focus group* venire in Italia non è stata una scelta precisa e premeditata. L'Italia non era la loro meta prima della partenza. Secondo i racconti degli intervistati, l'obiettivo della migrazione era quello di lasciare il proprio Paese per ricercare protezione e avere l'opportunità di vivere una vita diversa. Tutti gli intervistati hanno prima soggiornato per un certo periodo in Nord Africa (in particolare Algeria e Libia) e la loro idea iniziale sarebbe stata di rimanere in quei luoghi, tuttavia, avendo trovato forti difficoltà (dallo sfruttamento e le discriminazioni alla prigionia), hanno preso la decisione di proseguire la migrazione verso l'Europa.

Mediatori interculturali e operatori del sistema di accoglienza bolognese concordano sul fatto che raramente venire in Italia sia una scelta pianificata da parte dei richiedenti asilo, anche se la loro percezione è che oggi questa situazione si stia modificando. Fino al 2015, infatti, la maggior parte dei migranti provenienti dall'Africa Sub-sahariana aveva come obiettivo primario quello di raggiungere la Libia o vi si era stabilita già da tempo. Solo in un secondo tempo, trovandosi nella situazione di dover fuggire dal Paese di accoglienza per l'esplosione dell'ondata di grave instabilità politica legata alle cosiddette Primavera Arabe e alle loro conseguenze di lungo periodo, ha riscontrato maggiore facilità nel prendere la via del mare verso l'Italia che nel fare ritorno nel proprio Paese di origine attraversando il deserto. Oggi la pianificazione dell'Europa come meta finale sta crescendo, anche in relazione al ruolo delle reti dei trafficanti di esseri umani.

L'impressione che gli operatori ricavano dalla propria esperienza professionale è che spesso chi arriva in Italia senza avere l'obiettivo preciso di chiedere asilo non sappia cosa sia la protezione internazionale e non riesca a comprenderne il funzionamento nemmeno al termine del percorso di accoglienza. L'idea pregressa dell'Italia (e in generale dei Paesi europei) prima della partenza è genericamente quella di uno Stato sicuro e ricco, dove i diritti individuali vengono rispettati ed è facile trovare lavoro; raramente si pensa all'Italia come a un Paese dove gli Africani non sono ben accetti. Dopo l'arrivo, perdura l'idea di un luogo sicuro, dove molti hanno la possibilità di studiare e avere cure mediche che nei Paesi di origine sarebbero state loro negate.

Arrivato in Italia, ho visto la vita in modo diverso, ho compreso il vero significato della vita e l'importanza della cultura. Nel mio Paese di origine mancano le scuole: anche se hai la possibilità di studiare non è così semplice come in Italia.<sup>7</sup>

Tuttavia, dopo l'arrivo viene per molti disattesa l'aspettativa di trovare lavoro con facilità e la maggior parte degli intervistati dichiara di aver avuto esperienza (diretta o indiretta) di ripetuti episodi di razzismo, a cui viene ricondotta in alcuni casi anche una difficoltà di relazione con l'altro sesso.

Nella percezione degli operatori, le aspettative di chi arriva in Europa nei confronti del Paese di accoglienza sono alte, e non sempre, però, rispecchiano le reali risorse delle strutture ospitanti. Gli operatori ritengono che tale visione distorta della realtà italiana sia veicolata da una comunicazione - interna alle reti di connazionali o con i parenti rimasti nel Paese d'origine - che tende a mostrare solo i lati positivi dell'espe-

rienza migratoria per esaltare o difendere il proprio prestigio sociale all'interno della comunità d'origine. Cruciale, a questo proposito, il ruolo dei *Social network* (SN) nel favorire tale comunicazione e perpetrare questa immagine. Gli operatori parlano di una "catena delle aspettative" alimentata dalle immagini falsamente positive veicolate attraverso i SN e riferite a un "diritto" ai servizi, che andrebbero dal lavoro al posto letto. Sulla base della loro esperienza, gli aspetti per i quali la delusione dei richiedenti asilo rispetto alle attese iniziali si rivela più forte sono quelli relativi alla mancata regolarizzazione del proprio soggiorno, alle difficoltà nella ricerca di un lavoro e, per la maggioranza degli uomini, ai rapporti con le donne europee. Al contempo, l'impressione è che la delusione non venga mai raccontata, come lamenta M., una delle operatrici coinvolte nel *focus group*:

Quello che mi colpisce, almeno nella mia esperienza, è che le persone continuano a creare questa specie di "catena delle aspettative". Mi faccio un *selfie* nel supermercato modernissimo con un cappellino nuovo che mi sono appena comprato saltando la cena (...) e, mandando giù questa foto, la percezione a casa continua ad essere in linea con questo rigonfiamento delle aspettative che poi pian piano, quando si arriva qui, viene disatteso. La parte del disatteso, però, non viene mai raccontata. Coloro che vivono la loro parte delle aspettative non raggiunte sono gli operatori che si trovano a doverle gestire, ma loro stessi continuano... sono parte di questo circolo che crea delle aspettative che poi non si verificano.<sup>8</sup>

Come hanno evidenziato i mediatori interculturali, per i migranti provenienti dalla regione del Sahel l'emigrazione costituisce ancora una fonte di prestigio sociale che potremmo definire "anticipatorio" ma, proprio a causa di tale mitizzazione dell'Europa e della figura dell'espatriato, ammettere di avere delle difficoltà di integrazione economica e sociale nel luogo di accoglienza o, addirittura, tornare al proprio Paese di origine senza alcuna fortuna economica è fonte di etichettamento sociale da parte della propria comunità, di ridicolo e di disonore, non solo per il migrante stesso, ma per tutta la sua famiglia. Il forte impatto di questa dinamica sulla pianificazione dei percorsi migratori individuali è evidente nelle parole di A., mediatore interculturale ivoriano:

Mi ricordo una volta, ero a un festival in Burkina Faso, mi hanno fatto vedere un ragazzo che veniva dagli Stati Uniti. Era tornato da solo perché aveva difficoltà. Aveva sempre il suo Paese in mente e aveva un lavoro che gli bastava solo per sopravvivere, quindi non ce la faceva ed è tornato. (...) Dopo un mese circa si è saputo che era tornato da solo e non aveva quella quantità di soldi che si aspettavano (e così la gente ha iniziato a parlare alle sue spalle): "Guarda quello lì, maledetto! Gli altri vengono a costruire palazzi, vengono con le macchine di lusso e lui viene qua con le scarpe rotte." Quindi (...) tu dopo aver ascoltato due, tre volte le cose che dicono in quei posti, pensi: al mio ritorno diranno la stessa cosa di me... Allora non torno!<sup>9</sup>

Simili testimonianze mettono in luce il ruolo ambivalente della comunità di origine che, specialmente in Africa Occidentale, da un lato costruisce una rete di supporto per i

suoi membri, dall'altro ne limita l'autonomia di giudizio e di scelta, tramite un processo di sanzione collettiva verso chi si discosta dai principi di condotta tradizionali. Un potenziale emancipatorio della vita urbana rispetto all'indipendenza dell'individuo, non privo di limiti se portato alle estreme conseguenze, e che ci riporta a un tema centrale nel dibattito sociologico, sin dalla nascita di questa disciplina, che è quello del rapporto tra individuo e comunità di appartenenza nell'insolubile tensione tra libertà individuale, da un lato, e sicurezza sociale, dall'altro.

### L'accoglienza

Il *gap* che si viene a creare tra le elevate aspettative di chi arriva in Europa in termini di regolarizzazione del soggiorno, sistemazione abitativa e integrazione nel tessuto economico e sociale del Paese ospitante, e la realtà vissuta nelle strutture di accoglienza finisce per alimentare una condizione di delusione e frustrazione nei richiedenti asilo che ricade spesso sugli operatori.

Nei due *focus group* realizzati con i richiedenti asilo sono emerse vistose differenze per quanto riguarda la soddisfazione rispetto alle condizioni di vita raggiunte in Italia, agli strumenti offerti all'interno del percorso di accoglienza e alle aspettative rispetto al proprio futuro in questo contesto.

Mentre il primo gruppo di intervistati, da più tempo in Italia, si ritiene unanimemente contento del trattamento ricevuto e dichiara di star sfruttando proficuamente le numerose opportunità offerte dal servizio di accoglienza; il secondo gruppo, di più recente arrivo e in attesa di audizione, mostra un livello di conflittualità molto più alto verso la società italiana nel suo complesso e percepisce le condizioni di accoglienza come frustranti e limitanti verso le proprie potenzialità personali e lavorative.

I richiedenti asilo coinvolti nel primo *focus group* non rimpiangono la loro scelta di aver lasciato il proprio Paese; sebbene provino inevitabilmente nostalgia, specialmente per la famiglia e gli amici lasciati indietro, e si sentano disorientati dal forte cambiamento nello stile di vita e nelle abitudini quotidiane, le condizioni di vita da cui sono partiti erano talmente dure che il miglioramento percepito in Italia è evidente.

Diversamente, alcuni dei richiedenti asilo coinvolti nel secondo *focus group*, date le condizioni di vita che hanno trovato in Italia, rimpiangono la scelta di aver lasciato il proprio Paese, sebbene tutti dichiarino di essere stati costretti a farlo a causa delle condizioni politiche o, in misura minore, per ragioni legate alla propria storia personale. In questo caso, l'elemento che più di altri determina un sentimento di nostalgia verso il luogo di origine, oltre alla lontananza dalla famiglia, è la maggiore autonomia personale, specialmente in riferimento alla possibilità di cercare e scegliere un certo tipo di occupazione lavorativa. A questo proposito, nel secondo *focus group* è emersa una doppia declinazione del rapporto tra libertà e sicurezza. Da un lato una "libertà da" determinate costrizioni e minacce per la propria vita, per certi versi sovrapponibile ai concetti che Bauman (2006) declina come *security*, intesa come sicurezza esistenziale, cioè la certezza che il mondo è stabile e affidabile, e *safety*, che rimanda alla sicurezza personale, riferita alle nostre credenze sul comportamento da assumere per neutralizzare le minacce verso il nostro corpo,

i nostri beni e lo spazio in cui viviamo. Dall'altro, una "libertà di" fare, incentrata sulla reale autonomia decisionale e possibilità di scelta, ovvero come forma di *empowerment* dell'individuo, riconducibile al concetto di capacità formulato da Amartya Sen (1993). Secondo la visione proposta da alcuni degli intervistati, la prima condizione è garantita per i richiedenti asilo in Italia, mentre la seconda è, del tutto o in parte, negata. «Il mio Paese d'origine era bello, avevo più libertà da me che qua, ce ne avevo prima di chiedere l'asilo politico»,<sup>10</sup> ci dice rammaricato M., giovane richiedente asilo maliano.

Un aspetto cruciale a questo proposito è quello dei tempi di attesa dilatati, di quella sospensione della vita delle persone inserite in un percorso di richiesta di asilo che trasforma il cosiddetto "tempo da ammazzare" in un tempo che ti ammazza: l'audizione avviene dopo oltre un anno (a volte anche due) e l'esito viene comunicato dopo tempi molto lunghi, con un forte impatto negativo sul percorso di accoglienza, anche da un punto di vista psicologico. A questo si aggiunge la consapevolezza dell'aumento dei dinieghi della protezione e della difficoltà di trovare un impiego, legata anche all'incapacità del sistema di accoglienza di dare risposte ai bisogni delle individualità provenienti da percorsi sociali e di formazione differenziati, in cui pesano anche le restrizioni amministrative verso il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nel Paese di origine. Prosegue il suo racconto M.:

Io sono laureato in informatica. Ogni volta continuo a chiedere agli operatori di aiutarmi a proseguire nel mio campo, anche continuare i miei studi, ma è come se non avessi scelta. Devo per forza imparare l'italiano, poi trovarmi un lavoro. So che qui è diverso dall'Africa, che ho fatto richiesta di asilo, ma continuare solo a mangiare e dormire in attesa dei documenti non è bello.<sup>11</sup>

La sfiducia verso il futuro evidente nelle dichiarazioni dei partecipanti al secondo *focus group* è resa ancor più aspra dall'estrema difficoltà di inserimento abitativo ed economico, associata allo *status* di protezione. Anzi, l'agognato ottenimento dei documenti, coincidendo con l'uscita dall'accoglienza, segna in molti casi un netto peggioramento delle condizioni materiali di vita dei richiedenti asilo.

H.: Anche se avrò i documenti cosa farò? Anche quelli che li hanno non trovano un lavoro.

M.: E dopo quando hai i documenti cosa fai? Dove vai a dormire? Per strada?<sup>12</sup>

La discrepanza rilevata nei due *focus group* rispetto al livello di soddisfazione delle condizioni di vita raggiunte in Italia può essere spiegato da almeno tre variabili. In primo luogo, differenze nei tempi di permanenza in Italia: nel primo gruppo hanno partecipato richiedenti asilo da più tempo in Italia, e, quindi, con una maggiore conoscenza della lingua e della cultura italiana, e comprensione del funzionamento del sistema d'asilo. Condizioni dalle quali si presume derivi la consapevolezza che l'espressione di criticità difficilmente conduce a un miglioramento della propria condizione e che qualsiasi affermazione pubblica riconducibile a un vissuto negativo di migrazione economica potrebbe aumentare le possibilità di ottenere un diniego della protezione. In secondo luogo, differenze nelle opportunità effettivamente garantite nei diversi

centri di accoglienza in cui gli intervistati sono ospitati. Infine, differenze nelle opportunità di inserimento lavorativo associate nella gestione dell'accoglienza a diversi stadi di integrazione socio-culturale dei richiedenti asilo.

Il *gap* tra aspettative e realtà è un tema assolutamente centrale, non solo per il vissuto del richiedente asilo, ma anche per le sue ricadute sulla costruzione del rapporto tra richiedente e operatore dell'accoglienza. Questa situazione rischia, infatti, di generare risentimenti da entrambi le parti della relazione. I richiedenti asilo tendono a riversare tutto il loro carico di aspettative e delusione sulla figura dell'operatore, il quale, di rimando, frustrato già in partenza dal cortocircuito che si crea tra il suo mandato professionale e un apparato normativo che mira alla contenzione più che all'integrazione dei flussi migratori, sviluppa a sua volta una forma di risentimento nei confronti dell'utente che pretende che lui si faccia carico di qualcosa che va oltre le sue possibilità personali e professionali. Gli operatori rilevano, a questo proposito, un "paradosso sistemico", per cui è il funzionamento del sistema d'accoglienza che invia all'utente segnali ambigui, generando delle aspettative che poi vengono frustrate dall'alta percentuale di dinieghi.

Nella percezione degli operatori, il percorso di accoglienza dovrebbe essere un periodo che permette al migrante di riprendersi dal viaggio, ambientarsi e pianificare il suo futuro nel nuovo contesto (sociale, economico, culturale). Tuttavia, nel momento in cui è sempre meno probabile che vi sia un futuro per queste persone in Italia si crea un cortocircuito insanabile, che consegna al territorio italiano ed europeo un numero crescente di cittadini "non regolari", ovvero non autorizzati al soggiorno, che in quanto tali avranno scarso accesso ai servizi sanitari, scarsissimo (o nullo) accesso ai servizi sociali e continui problemi con le forze dell'ordine. La frustrazione che ne deriva è palese nello sfogo di M., una delle operatrici intervistate:

L'accoglienza si trova a confrontarsi con una serie di cose che non sono andate a buon fine ad altri livelli (...).

L'operatore si trova a gestire nella quotidianità una serie di fallimenti che non sono suoi e la persona che porta su di sé gli effetti di tutta questa serie di problematiche mai risolte. Cercare delle soluzioni, per di più individualizzate, a tutta questa serie di fallimenti e non affogare nelle frustrazioni che questo comporta, diventa il tuo lavoro quotidiano. Se lo pensi più nel macro ti viene da dire: va bene, io vado ad avvitarci bulloni in FIAT, avrò altri problemi, però avvito bulloni e finisce lì.<sup>13</sup>

### Il ritorno

Al di là delle differenze rilevate nei due *focus group* relativamente al sistema di accoglienza, tutti i richiedenti asilo coinvolti nell'indagine hanno dichiarato di non contemplare la possibilità del ritorno nel breve e medio periodo, perché le ragioni che li hanno portati a lasciare il loro Paese sono al di là della loro capacità di intervento. Nello specifico, gli intervistati sono sostanzialmente tutti concordi nel sostenere che sarebbe difficile o impossibile accettare di far parte di un programma di RVA poiché il problema che li ha portati ad emigrare risiede nella situazione dei loro contesti di origine e non nella loro situazione personale. Come traspare dalla conversazione di due dei

richiedenti asilo intervistati, rispettivamente di nazionalità burkinabé e maliana, si tratta di situazioni complesse di cui non si riesce a ipotizzare uno scioglimento positivo nel breve periodo.

S.: Per me (...) le cose più importanti sono la libertà e la sicurezza di vita, ma questo sarebbe un grande cambiamento per il mio Paese e questi sono motivi importanti che mi spingono a non voler tornare... Ora il mio Paese è pericoloso, non tornerei.

S.: (...) Per me il mio Paese non cambierà mai! Ho iniziato a soffrire quando avevo 7 anni e me ne sono andato che ne avevo 18, è molto tempo, quindi secondo me non cambierà mai... O comunque il cambiamento richiederà un tempo molto lungo.<sup>14</sup>

In astratto, come è già stato evidenziato, gli intervistati hanno dichiarato che tornare al proprio luogo di origine senza alcuna fortuna economica è fonte di ridicolo e disonore sociale da parte della comunità di appartenenza, non solo per il migrante stesso, ma per tutta la sua famiglia. Tornare “a mani vuote” è oggetto di un processo di sanzione sociale, divenendo, spesso, un fattore di dissuasione anche per chi si trova in difficoltà all'estero.

Per quanto riguarda la reazione della famiglia o della comunità alla notizia del ritorno, i richiedenti asilo intervistati hanno sottolineato una netta differenziazione tra migrazione economica (“*aventure*”) e forzata, dando per inteso che il processo di *sanzione collettiva* che accompagna il ritorno del migrante economico senza fortuna non investe anche i migranti forzati. Piuttosto critico il giudizio sui programmi di RVA espresso dai mediatori interculturali coinvolti dall'indagine, che li considerano generalmente inaffidabili e inefficienti. *In primis*, a causa degli eccessivi tempi burocratici, che vanno ad aggiungersi all'attesa sperimentata nell'accoglienza. E poi per la mancata attivazione, secondo le loro fonti, di azioni e di strumenti di assistenza logistica, finanziaria e/o materiale a chi aderisce al progetto; di strumenti di accompagnamento e monitoraggio nel tempo del progetto; di un accompagnamento psicologico per chi fa ritorno.

Un'inaffidabilità e inefficienza che, agli occhi dei mediatori interculturali, rende questo strumento un'opportunità mancata, perché a loro avviso molti richiedenti asilo in vari stadi del percorso di accoglienza potrebbero essere interessati a parteciparvi.<sup>15</sup>

Anche gli operatori intervistati sono quasi tutti piuttosto scettici rispetto ai programmi di RVA, percepiti come vaghi e privi di un obiettivo chiaro e lineare, nonché non sufficientemente flessibili per adattarsi alle esigenze individuali dei potenziali beneficiari, lasciando loro troppo poco margine di scelta sulle condizioni di ritorno, sul tipo di reinsediamento che vogliono effettuare. In linea con quanto rilevato tra i mediatori, anche gli operatori ritengono che i tempi burocratici del rimpatrio siano troppo lunghi e che manchino di un'analisi-paese seria e multidimensionale che porti allo sviluppo di progetti sostenibili e con una prospettiva di lungo periodo. È convinzione dei soggetti intervistati che i rimpatri debbano essere effettuati solo verso Paesi dove l'OIM (o qualsiasi organizzazione che se ne occupi) abbia già dei progetti avviati, una conoscenza del luogo, delle filiere di produzione ecc.

Da sottolineare il fatto che, diversamente dai mediatori, il cui scetticismo verso i programmi di RVA è legato alla loro

contestata efficienza, gli operatori coinvolti nel *focus* si sono dimostrati contrari in linea di principio all'applicazione di questi programmi, poiché li ritengono mirati piuttosto a diminuire le presenze di richiedenti asilo in Italia, che non a favorire una reale reintegrazione degli stessi nei Paesi di origine. L'impressione quindi è che l'avversione verso l'RVA sia globalmente più radicata tra gli operatori che tra i mediatori interculturali, e che sia in parte il frutto di una reticenza ideologica, di un irrisolto senso di colpa (fardello dell'uomo bianco) e di una parziale conoscenza dei luoghi di origine dei migranti.

Ciò che emerge dall'indagine è che una maggiore diffusione dei progetti di RVA in Italia non può che passare da un miglioramento del livello di affidabilità e credibilità di questo strumento e questo agli occhi sia dei suoi promotori che dei potenziali beneficiari. La proposta avanzata durante i due *focus group* con i mediatori e gli operatori è quella di creare una sorta di *peer to peer exchange*, vale a dire una rete di contatti per cui i ritornati possano scambiarsi esperienze e problematiche, attraverso la condivisione di esempi positivi concreti.

Dal *focus group* con i mediatori emerge, infatti, che è proprio questa mancanza di credibilità dei programmi attivati che spinge i richiedenti ad allontanarsene: anche le persone che per motivi personali sono spinte al ritorno preferiscono cercare informazioni e aiuto economico presso canali informali vicini alle comunità nazionali o religiose, piuttosto che dai programmi governativi per il ritorno.

In particolare, uno degli aspetti maggiormente critici del RVA sottolineato dagli operatori, e che alimenta la loro contrarietà di fondo rispetto a questo strumento, è che a chi sceglie di aderire ai programmi di rimpatrio venga immediatamente revocato il titolo di soggiorno, come dimostra lo scambio tra P. e A., due degli operatori coinvolti nel nostro *focus group*:

P: Quello che manca ai progetti di RVA - infatti anche io ho un po' di problemi con i rimpatri - è che mi sembra siano fondamentalmente vissuti non tanto come investimento sulla vita delle persone, quanto come contenitore dei flussi. L'unica cosa che potrebbe portare a una maggiore adesione ai programmi di rimpatrio sarebbe un sistema d'ingresso diverso.

A: Mantenere il permesso di soggiorno ad esempio.<sup>16</sup>

L'impossibilità di mantenere un collegamento con il Paese ospitante una volta fatto ritorno nel proprio, di poter rientrare liberamente anche solo per brevi periodi, impedisce ai migranti di tradurre la “doppia assenza” (Sayad 2002) - doppiamente assenti nel luogo d'origine e nel luogo d'arrivo, non visti, non considerati, privi di un luogo appropriato nello spazio sociale e di un luogo assegnato nelle classificazioni sociali - in una “doppia presenza”, intesa come creatività culturale e imprenditoriale sia nei Paesi d'origine che in quelli di destinazione.

La possibilità di tornare nel proprio Paese, nella propria comunità come migrante transnazionale, che va e viene per lavoro e non come fallito perché ritornato a mani vuote, consentirebbe di superare la violenza simbolica dell'etero-definizione “del successo” con la libertà dell'auto-narrazione, quella “libertà di” fare come forma di *empowerment* dell'individuo, riconducibile allo sviluppo delle *capabilities* (Sen 1993) e della capacità di aspirare (Appadurai 2004).



Memoriale della Shoah, Bologna. Conoscere la cultura del Paese ospitante è fondamentale per integrarsi e per sapere come comportarsi in un ambiente nuovo. Foto di M.B.T. Progetto Photovoice - campagna *Bologna cares!* 2017

## Conclusioni

Lo sguardo incrociato di operatori/mediatori e richiedenti asilo sul processo che precede e accompagna la potenziale decisione di tornare a casa suggerisce alcune riflessioni sui motivi all'origine della scarsa diffusione dello strumento del RVA nel contesto italiano.

Nella percezione degli intervistati si tratta di un dispositivo che, pur denotando un approccio più vicino al contenere i flussi rispetto all'investire su percorsi individuali di emancipazione economica e cooperare con i Paesi terzi per svilupparli, ha alcune potenzialità non espresse o non percepite. Innanzitutto quella di rispondere al fatto che i processi migratori non siano necessariamente caratterizzati da traiettorie unidirezionali, il cui successo è da associarsi all'inserimento permanente del migrante nella società di arrivo, mentre il ritorno equivale, al contrario, a un'ammissione di fallimento. Tuttavia l'unanime sfiducia, riconducibile a un'ampia sfaccettatura di motivazioni, rilevata da parte di operatori/mediatori interculturali e richiedenti asilo verso i programmi attivati, suggerisce la necessità di un loro miglioramento sotto diversi punti di vista. Al di là dei tanti aspetti tecnici che possono determinare una maggiore o minore efficacia dei progetti (in particolare la loro compatibilità con gli specifici contesti socio-economici e le caratteristiche della singola persona coinvolta), ciò che emerge è la necessità di ripensare le fondamenta della cooperazione interstatale alla base di questo intervento, che dovrebbe essere volta allo sviluppo mutuo dei Paesi coinvolti e non pensata principalmente per alleviare gli oneri economici delle istituzioni locali che devono farsi carico dei nuovi arrivati. Questo strumento porta alla luce, infatti, le contraddizioni

insite nell'attuale politica migratoria europea e nell'operato delle istituzioni italiane, caratterizzate da un approccio emergenziale basato sull'*immigration policy* piuttosto che sull'*migrant policy*, vale a dire più sul controllo delle frontiere e dei flussi di immigrazione che non sullo sviluppo dell'autonomia e delle capacità degli stranieri di costruire opportunità di vita e di reddito e delle quali possa beneficiare globalmente la crescita del nostro Paese.

Una situazione ancor più paradossale se si pensa che nasce da quella distinzione artificiale tra rifugiato e migrante economico che funge da filtro alle entrate, che costringe tutti i migranti a fare richiesta d'asilo al loro arrivo per regolarizzare il proprio soggiorno e li incanala, quindi, in un percorso di accoglienza in molti casi incubatore di un inserimento socio-economico che produce un'integrazione subalterna, caratterizzata da un'accettazione basata sulla tolleranza e dall'impossibilità di attivare percorsi di mobilità ascendente. Per uscire da questa *impasse* la necessità che si avverte, tanto da parte dei potenziali partecipanti ai programmi di RVA come da parte degli operatori dell'accoglienza (che dovrebbero promuoverli), è quella di una nuova e diversa narrazione sugli stessi: non un'operazione propagandistica, ma una testimonianza concreta e immediata, basata su un'ampia casistica di esempi positivi, che provino l'affidabilità dello strumento. Ma affinché questo sia possibile sono ancora molti gli ostacoli da superare.

## NOTE

1 - Sulla base dell'art. 11 del Regolamento UE 516/2014, ai programmi di RVA sono ammessi stranieri titolari di un permesso di soggiorno solo in casi specifici e per categorie di persone considerate vulnerabili, quali i titolari di protezio-

ne internazionale, vittime di tratta, richiedenti asilo, vittime di tortura, titolari di permessi per cure mediche e motivi umanitari. Possono inoltre beneficiare dell'assistenza al rimpatrio coloro i quali al momento della richiesta di assistenza presentano una condizione giuridica a rischio d'irregolarità, come, ad esempio, i titolari di permesso di soggiorno a breve scadenza che non presentano più i requisiti richiesti dalla legge per chiederne il rinnovo. Tuttavia, le specifiche tipologie dei migranti effettivamente ammissibili variano da progetto a progetto e possono non rappresentare tutte le categorie contemplate dall'art. 11.

2 - IOM, Assisted Voluntary Return and Reintegration. 2015 Key Highlights Report: [https://www.iom.int/sites/default/files/our\\_work/DMM/AVRR/AVRR\\_2015\\_Key\\_Highlights.pdf](https://www.iom.int/sites/default/files/our_work/DMM/AVRR/AVRR_2015_Key_Highlights.pdf)

3 - Solo la Germania conta più della metà dei rimpatri volontari effettuati nel 2015.

4 - I 4 *focus group* sono stati realizzati nei mesi di aprile e maggio 2017.

5 - Per quanto in crescita negli ultimi due anni, la percentuale di donne tra i richiedenti asilo, e di conseguenza anche nell'accoglienza, in Italia nel 2016 era di circa il 14%, ancor più bassa se si considerano solo le persone provenienti dai Paesi sui quali si è concentrata la ricerca (Fonte: Ministero dell'Interno). <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/statistica/i-meriti-dell'asilo>

6 - [https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/networks/european\\_migration\\_network/reports/studies\\_it](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/networks/european_migration_network/reports/studies_it)

7 - Estratto dal *focus group* realizzato con i richiedenti asilo, 16.05.2017.

8 - Estratto dal *focus group* realizzato con gli operatori, 18.04.2017.

9 - Estratto dal *focus group* con i mediatori interculturali, 07.04.2017.

10 - Estratto dal II *focus group* con i richiedenti asilo, 24.05.2017.

11 - Estratto dal II *focus group* con i richiedenti asilo, 24.05.2017.

12 - Estratto dal II *focus group* con i richiedenti asilo, 24.05.2017.

13 - Estratto dal *focus group* realizzato con gli operatori, 18.04.2017.

14 - Estratto dal I *focus group* con i richiedenti asilo, 16/05/2017.

15 - Soprattutto chi ha lasciato il proprio Paese per motivazioni essenzialmente economiche, ma che poi all'arrivo in Italia si è trovato imbrigliato in un sistema che prevede la domanda di asilo come unico canale di regolazione dell'accesso.

16 - Estratto dal *focus group* con gli operatori, 18.04.2017.

## BIBLIOGRAFIA

M. Ambrosini, *Introduzione. Dopo i diritti umani: rifugiati e migranti forzati in un mondo globale*, in M. Ambrosini, C. Marchetti (eds.), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 9-24

A. Appadurai, *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in M. Walton, V. Rao (eds.), *Culture and Public Action: A Cross-Disciplinary Dialogue on Development Policy*, Stanford University Press, Palo Alto 2004

Z. Bauman, *Paura Liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006

A. Betts, *Towards a "Soft Law" Framework for the Protection of Vulnerable Irregular Migrants*, in «International Journal of Refugee Law», 22(2), 2010, pp. 209-236

J. Carling, *Migrazioni e Ritorno*, in B. Riccio (eds.), *Antropologia e Migrazioni*, CISU, Roma 2014

J. Carling, E.B. Mortensen, J. Wu, *A Systematic Bibliography on Return Migration*, PRIO Paper, Peace Research Institute Oslo, Oslo 2011

ENM Italy, *Programmi e strategie per la promozione del ritorno assistito e il reinserimento nei Paesi terzi: il caso italiano*, Roma 2009

IOM, *Assisted Voluntary Return and Reintegration*, Key Highlights Report 2015

A. Maitilasso, *Il ritorno costruito: storie di reinserimento dei migranti in Mali tra vecchi modelli e nuove rappresentazioni*, in «Archivio Antropologico del Mediterraneo», n.14, 2012, pp. 55-64

A. Maitilasso, *Migrazioni e Ritorno*, in B. Riccio (eds.), *Antropologia e Migrazioni*, CISU, Roma 2014

P. Musarò, P. Parmiggiani, *Beyond Black and White: The Role of Media in Portraying and Policing Migration and Asylum in Italy*, in «International Review of Sociology», vol. 27, n. 2, 2017, pp. 241-260

G. Sciortino, *Rebus Immigrazione*, Il Mulino, Bologna 2017

A. Sen, *Capability and Well-Being*, in M. Nussbaum, A. Sen (eds.), *The Quality of Life*, Oxford University Press, Oxford 1993

## ABSTRACT EN

The Voluntary Assisted Return (VAR) stands out as one of the most important tools among the measures developed by European countries to cope with the recent increase in migration inflows. However, in Italy, the implementation of this measure registers one of the poorest results.

The main purpose of this paper is to understand the factors undermining the knowledge and the application of this tool in the Italian context, through results gathered from an explorative research carried out in the host structures for refugees and asylum seekers in the metropolitan area of Bologna, analysing the perception of VAR in the experience of cultural mediators, operators and asylum seekers living in those structures.

## Paola Parmiggiani

è professore associato presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna. I suoi principali campi di studio e ricerca sono la comunicazione dell'umanitario e delle migrazioni, le pratiche di consumo responsabile e gli stili di vita sostenibili, i processi di *civic engagement*.

## Pierluigi Musarò

è professore associato presso l'Università di Bologna e research fellow presso IPK, New York University e London School of Economics and Political Science. I suoi principali campi di studio e ricerca sono la comunicazione dell'umanitario e delle migrazioni, lo sviluppo sostenibile e l'etica dei consumi e del turismo.

## Elena Liberati

è dottore magistrale in Relazioni Internazionali presso l'Università di Bologna e ha conseguito un Máster Universitario en Relaciones Internacionales y Estudios Africanos Universidad Autónoma de Madrid. I suoi interessi di ricerca si focalizzano principalmente sulle migrazioni forzate e sul funzionamento del sistema d'asilo europeo.